

## MARCO MAGNANI

«La città è meno sicura  
Punti su cultura e sport»

L'economista suggerisce un rilancio grazie a tecnologia e innovazione, per aumentare qualità della vita e coesione sociale. I difetti? «Poca umiltà ed eccessivo vittimismo»

di **Andrea Violi**

**V**ive e lavora fra gli Stati Uniti e l'Italia ma ha mantenuto il legame con Parma. A 16 anni passa un anno negli Stati Uniti grazie a una borsa di studio Afs (American Service): una scelta che gli cambia la vita. Ma le radici parmigiane di Marco Magnani sono fortissime - lo sottolinea lui stesso - così come i ricordi della giovinezza in città: le giornate passate a giocare nei parchi, le domeniche al Tardini, le partite della pallavolo Santal di Kim Ho-Chul («si vinceva col cuore contro i più forti»), il calcio giocato nella squadra della Conforti. Il suo piatto preferito? Gli anolini. Da quelle radici e dall'albero di una vita trascorsa a studiare e lavorare all'estero, Marco Magnani trae diverse idee da suggerire a Parma. Proposte per affrontare i problemi, in primis la sicurezza, e migliorare la qualità della vita in ogni aspetto.

#### Com'era Parma quando lei era ragazzo?

Le cose che ricordo con più piacere sono legate alla quotidianità. Già alle elementari e alle medie andavo a scuola da solo o con gli amici, in bicicletta o a piedi. La città era estremamente vivibile. Da ragazzini, nel pomeriggio dopo i compiti, si andava a giocare a calcio o a praticare altri sport in maniera assolutamente libera, senza alcun tipo di preoccupazione. Era una città estremamente sicura, un ambiente più a dimensione d'uomo di oggi.

#### In cosa invece la città è migliorata?

Oggi Parma è una città più moderna e internazionale. Lo sviluppo urbanistico di questi trent'anni però un po' mi disorienta: il traffico non era un problema mentre oggi lo è; così i parcheggi. Credo sia importante cercare di recuperare i centri storici il più possibile e in parte è stato fatto. Questi nuovi quartieri costruiti in pochi mesi o pochi anni e queste strade un po' contorte mi lasciano perplesso. Un altro ricordo bellissimo: quando da bambino andavo con mio padre allo stadio, a piedi, a vedere il Parma.

Ho un bel ricordo del verde pubblico: oggi ho la sensazione che ce ne sia meno. Sono anche sensazioni legate a vicende personali.

#### «La Parma che vorrei» in tre parole-chiave?

Innanzitutto vorrei una città che tornasse ad essere sicura. Sento storie di gente che ha paura di essere borseggiata per strada. La città dev'essere dinamica: per avere energia bisogna attrarre persone da fuori che vengano a studiare, a lavorare e con voglia di fare. Sono importanti anche cultura e qualità della vita.

#### Sulla sicurezza c'è chi invoca l'America per la libertà di usare le armi e la pena di morte... Lei che ci vive, cosa ne pensa?

La risposta non è quella perché non appartiene al nostro dna. In realtà ci sono risposte più semplici. Non la repressione. La tecnologia può aiutare tantissimo a monitorare, tenere sotto controllo (con telecamere e oggetti intelligenti) stazioni, aeroporti, strade così via. Si parla tanto di città intelligenti... La "smart city" aiuta l'ambiente, l'efficienza del traffico e la sicurezza. Naturalmente sono progetti da pianificare su cinque-dieci anni: possono portare risultati enormi. Inoltre, bisogna forse ricostituire una fiducia pubblica fra i cittadini. La famosa teoria della "tolleranza zero" suona molto rigida... In realtà significa far rispettare le regole, anche le regole più piccole. Il concetto che deve passare è questo: ci sono regole e vanno fatte rispettare. Dovrebbero essere poche e giuste, mentre in Italia sono tante, non sempre giuste, e non sono fatte rispettare.

#### Le regole derivano dalla sovrapposizione fra norme nazionali, regionali e così via. Può essere difficile "manovrarle" a livello locale.

C'è una giungla di norme ma questo non è un alibi: c'è una città, c'è un territorio, vivere in sicurezza è una priorità e se ci sono ostacoli possono essere aggirati o rimossi.

#### Parliamo di cultura, che tra l'altro è legata all'economia, a dispetto della famosa frase «con la cultura non si mangia»...

Io dico sempre: può darsi che sia vero, però

intanto la cultura fa mangiare parecchie persone. E' provato che nei territori con maggiore tasso di istruzione c'è più crescita economica. Il territorio con più cultura attrae i cervelli, il capitale umano; tende ad avere più creatività e innovazione. Vorrei inoltre una «Parma città della musica», dove la musica tornasse ad essere importante e presente. Nell'offerta di opere e concerti ma anche nel potenziamento del Conservatorio e nella diffusione della cultura musicale fra i bambini.

#### Come si fa innovazione con i monumenti?

Un esempio concreto: molte aziende nel campo del design e della moda lanciano Fondazioni di arte. Hanno capito che spesso l'arte moderna anticipa le tendenze del mercato. Allora, come valorizzare la cultura? Anche qui penso che la tecnologia consenta di farlo, con una spesa relativamente modesta. Il digitale permette di fare cose straordinarie. Aspetto fondamentale: la cultura non è a se stante, va messa in rete con l'economia del territorio. Ad esempio: durante i 6 mesi dell'Expo, forse Parma avrebbe potuto fare qualcosa di più per agganciarsi anche dal punto di vista culturale. Siamo sicuri che giapponesi e americani venuti per Expo sappiano che Verdi è di Parma? So che molti hanno visto opere di Verdi alla Scala. Oltre alla tecnologia, ci vuole grande organizzazione e capacità di fare rete.

#### Parma a volte è considerata autoreferenziale: è vero? Per essere attrattivi basta «essere Parma»?

Parma ha un grandissimo potenziale ma noi parmigiani abbiamo due grandi difetti: mancanza di umiltà ed eccessivo vittimismo. Ci sono città con meno potenziale di Parma sulla carta ma grande umiltà, capacità di organizzazione e coesione. Se vogliamo usare una metafora: Parma ha tutti gli ingredienti per una cena di successo; ha una storia di grandi

cuochi ma forse non ci siamo accorti che oggi non basta più seguire la vecchia ricetta.

#### Qual è la sua «Parma che vorrei» dal punto di vista economico, in generale?

Se parliamo di commercio, penso che una

città come Parma non possa pensare di abbandonare il centro storico. Un modo per farlo è avere negozi, cinema, teatri, librerie... che purtroppo in Italia stanno chiudendo. E' un danno enorme per economia, vita sociale e sicurezza. E' fondamentale avere settori di base, un'Università importante che consenta di attirare e formare capitale umano di qualità per le imprese ed è fondamentale l'aspetto culturale.

**C'è nel mondo un modello che Parma potrebbe importare?**

I modelli di successo non si possono mai importare perché ogni situazione è diversa, però si può imparare. Nel mio libro «Sette anni di vacche sobrie» cito alcuni casi di città che hanno avuto momenti di grandissima difficoltà e hanno saputo reagire cambiando pelle. In Italia, Torino: dopo la crisi della Fiat, in dieci anni ha fatto uno sforzo enorme e si è reinventata con turismo congressuale, agroalimentare, grandi musei, cultura. E anche con l'indotto di Fiat. Un esempio che mi piace molto è quello di Pittsburgh: l'acciaio era il cuore della città. Ne-

gli anni Ottanta, Pittsburgh è entrata in un declino economico e sociale. Si è reinventata investendo su cultura e musei, le due Università hanno iniziato a lavorare insieme e il National Geographic l'ha inserita fra le mete turistiche più ambite degli Stati Uniti. Cosa incredibile tempo fa. Ognuno ha qualcosa in cui è bravo ma ci vuole l'umiltà di parlare anche con gli altri territori.

**Cos'altro c'è nella Parma che vorrebbe?**

Oltre a sicurezza e dinamismo vorrei qualità della vita, che comprende cultura, tempo libero, verde pubblico, gli sport giovanili - che vanno riscoperti e rilanciati - e la scuola. Gli asili sono fondamentali. Fare gli asili significa far entrare le donne nella forza-lavoro ma aiuta anche la mobilità sociale. Non avere asili a condizioni favorevoli per tutti vuol dire avvantaggiare chi ha più disponibilità economiche. Parma ha sempre avuto l'immagine di luogo in cui si vive bene: bisogna mantenerla. E poi gli anziani: la città, per essere viva, deve riuscire a coinvolgere queste energie, ad esempio con il volontariato.

**Qual è l'immagine di Parma all'estero?**

Nella mia esperienza di trent'anni all'estero, il nome Parma è associato all'agroalimentare ma c'è anche una generazione più giovane legata ad alcuni dei successi internazionali del Parma calcio. Nell'ultimo anno, con il Parma in serie D, amici da Giappone e Cina hanno comunque visto la notizia. Questa potenza mediatica va usata in senso positivo.

**Lei ritornerà, un giorno, a vivere a Parma?**

Io non ho mai lasciato Parma... Una persona, nella vita, deve mantenere radici profonde nel suo territorio e io sono molto legato alla mia città. Nello stesso tempo deve avere le antenne sul mondo: questo non significa non mantenere i rapporti con la città. La collaborazione con la Gazzetta di Parma per me è un modo per restare in sintonia con la città. Tornare periodicamente e avere tantissimi amici è per me motivo di orgoglio. Io mi sento come se non fossi mai partito. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Parma nel mondo è nota per agroalimentare e calcio, anche con la squadra in D. E' una potenza mediatica da usare a nostro vantaggio



## Libri, Harvard e Mediobanca nel curriculum

■ Marco Magnani è economista, docente di Harvard e Luiss. Ha lavorato per circa vent'anni in investment banking, a New York con JP-Morgan e a Milano con Mediobanca. E' membro del Global Agenda Council on Banking and Capital Market. Nato a Parma nel 1969, laureato in Economia Generale all'Università di Roma, Marco Magnani ha conseguito un MBA in Finanza a Columbia University come Jona scholar. Da 30 anni studia e lavora fra l'Italia e gli Stati Uniti (vive a Cambridge, vicino a Boston). E' editorialista del Sole-24 Ore e della Gazzetta di Parma e collabora con AffarInternazionali. Ha pubblicato «Sette anni di vacche sobrie» (Utet, 2014), «Creating Economic Growth» (PalgraveMacmillan, 2015), «Terra e buoi dei Paesi tuoi» (Utet, 2016).

“

«Parma ha gli ingredienti per una cena di successo ma non ci siamo accorti che non basta più seguire la vecchia ricetta»

